OSSERVAZIONI SULLA ELOQUENZA DEL CUORE PUBBLICATE NEL...

Vincenzo Scarpa

OSSERVAZIONI

SULLA

ELOQUENZA DEL CUORE

PUBBLICATE

NEL SOLENNE INGRESSO DEL REVERENDISSIMO SIGNOR

D. GIUSEPPE LAZZARI

ALLA CHIESA PARROCCHIALE

DI S. LUCA

IN VENEZIA

PADOVA

NELLA TIPOGRAFIA CRESCINI

MDCCCXXIV

PARROCO REVERENDISSIMO

PREGIATISSIMO AMICO

Nella comune allegrezza pel vostro applauditissimo ingresso vo'anch'io la mia parte. Nè già vi mando de'versi, come suolsi in siffatte occasioni, che ben adorno sarete, e fors' anco a sazietà, di fiori poetici: vi mando piut-

tosto alcuna cosa che ha relazione co' miei, co' vostri studj. Ma primamente mi concedete, che ingenuo io mi congratuli col vostro cuore, cogliendone appunto motivo dal nuovo incarico che vi assumeste. Noi ci amiamo, voi lo sapete: ma ignorate forse ancora il principio, per cui nacque in me quell'amicizia che vi professo. Fu dessa appunto la religiosa indole del vostro cuore. Come prima vi conobbi, vidi in voi la rara immagine d'un ecclesiastico letterato, che ben in fatto mostrava non essere poi insociabile tanto e nemica del carattere Sacerdotale l'amena letteratura. Oggi poi che in verde età, con tanto ingegno, con tanto merito nella pubblica e privata

educazione, brillar potendo nello splendore dell'arti belle, anteponete la faticosa e difficile vita del Parroco alla vita dolce e luminosa dell'uom di lettere; oggi confermo la mia prima opinione di voi concepita, e mi congratulo con voi giovine, letterato, e Parroco. Secondi il cielo le buone disposizioni di cuore e di mente, con che vi assumete il nuovo parrocchial ministero, e, poichè l'età vel consente, a lunghi anni produca la bell'opra che incominciate. Questo è il voto della diletta vostra parrocchia, il voto di tutta Vinegia, che tanto v' ama, il voto mio. Leggete ciò ch' io penso sull'eloquenza del pergamo, che finora con tan-

to onore calcaste, ed abbiatevi un tenue testimonio delle mie congratulazioni, e di quell'affetto, con che mi vi protesto

Padova il dì 9 Decembre 1824.

Sincero Amico
Vincenzo Scarpa.

Oportet eloquentem ecclesiasticum non solum docere ut instruat, et delectare ut teneat, verum etiam flectere ut vincat. S. Aug. de Doct. Christ. lib. 4. c. 13.

Maraviglia per avventura vi prende, o amico, perch' io al solo accennare eloquenza del cuore, istituisca una divisione in quest' arte, che non per anco segnata si vide da Retore alcuno, che pur dell'eloquenza del pergamo ragionò (1). Ma poichè chiamato per vocazione e per genio all'evangelico ministero, m'applicai con qualche trasporto ad uno studio indefesso di quel M. Tullio che vuolsi maestro sommo ed unico d'ogni qualsiasi eloquenza, e conobbi che riportò i suoi più chiari trionfi più col commuovere il cuore, che non col convincere l'intelletto, dubbioso alcun poco meco

(1) Vedi Blair Lezioni di Rettorica e Belle Lettere. Lez. V. Rollin Belle Lettere. Tom. 2.

pensai, se que' molti che coronati vanno a' dì nostri di tanti applausi una via battendo diversa da quella del gran maestro accennato, sien poi dessi ad aversi di vero nome oratori, e mirino dirittamente al fine della sacra eloquenza. Nel mio dubbio contemplai questo fine, e non che la ragione, la stessa mia, comechè breve esperienza, m'illuminò e mi convinse ad aver più riguardo al cuore col perorare, che non all'intelletto. Così dicendo, sospettare già non vogliate, ch'io sia per erigermi a censore di que' famosi oratori, a cui tutta offro l'ammirazion mia pei talenti onde vanno forniti: (1) intendo solo comunicarvi con una schietta e modesta libertà quelle osservazioni, ch'io nell'esercizio dell'eloquenza per me stesso formai, e che oserei anche produrre con qualche fondata confidenza, dappoichè tutte confermate le veggo dai precetti non meno, che dall'esempio del Romano Oratore.

---

(1) L'eruditissimo Ab. Giambattista Roberti scrisse una lunga lettera, in cui mostra, che il predicare di tali ragionatori è inutile riguardo ai veri dotti, inutile riguardo ai falsi dotti, inutilissimo riguardo al popolo. *Lettera sopra il predicare contro gli spiriti forti.* Vedi l'eccellente opuscolo *Sul predicare ecclesiastico* del Card. Valerio; e la Lezione del chiarissimo D. Valentino Chilesotti *Sopra i difetti del moderno predicare.*

Premetto da prima alcuni principj, e considerato il fine della sacra eloquenza, dico, ch'è desso il persuadere gli uomini a divenire migliori. Aggiungo, che a migliorar l'uomo nella morale vuolsi attendere più al cuore, che all'intelletto, perchè osservo di tosto, che se mai il libertino un dogma impugna di Fede, è ciò solo perchè in contraddizione lo trova colle sue passioni. Fermamente infatti io sostengo, che se il Vangelo non imponesse il combattimento dei lusinghieri appetiti, se a credere non imponesse nè una vita futura, nè un'eternità di tormenti, cotesti viziosi, detti a torto filosofi, interesse alcun non avrebbono di negare una sola evangelica verità. Malagevole è assai trovare un eretico casto, dicea quel Girolamo, che pur molti n'avea conosciuto. (1) Ciò presupposto egli è chiaro a conoscere, che l'accecamento dell'intelletto non è origine, bensì conseguenza della corruzione del cuore; che dunque riformato il cuor quando sia, evidente ancora apparisce alla mente la verità; che quindi quando al cuore arrivi eloquenza, ot-

---

(1) *Difficile est haereticum reperire, qui diligat castitatem, non quod eam praeferre desistat in labiis, sed quod non servet in conscientia, aliud loquens, et aliud faciens.* Comment. in Osee. lib. 2. c. 9.

tenne il primo ed essenziale suo fine di render l'uomo migliore. Quand' io ciò affermo, l'istruir non escludo, l'illuminare, il convincere, quindi il ragionare; ch'anzi protesto con Cicerone essere tutto questo di prima necessità: *probare necessitatis est* (1). So, che ogni persuasione è fondata sul convincimento; che non può l'oratore vincere il cuore, se non trionfa sopra la mente; e che tanto profonde più lascierà in quello l'impressioni della virtù per amarla; quanto saran più vivi que' lumi, con che trarrà seco rapita la mente nel vagheggiarne l'incorruttibil bellezza. Chieggo solo, se possa l'orator sacro muovere più agevolmente l'uditore all'amore e alla pratica del bene mercè dei lumi dati alla mente, o mercè gli affetti del cuore, che di pieno consenso colla volontà ama ed odia quanto quella ad amare, o ad odiar si propone. Chieggo, se a buon diritto meritare si debba il nome di eloquente chi mutato il pergamo in cattedra, non è già solo pago di que' principj che voglionsi sempre stabilire a base d'ogni concione, ma tutto s'occupa ad isviluppare verità metafisiche, e a convincere l'uditore di ciò, su che per avventu-

(1) Orator. c. 21.

ra non sentì mai dubbio veruno: o più veramente onorar debbasi d'un tal nome chi scorto dalla stessa ragione, e al fine mirando della sacra eloquenza, s'applica a riformar desiderj, ed assalendo il cuore direttamente, affronta, abbatte, conquide quelle passioni, che in esso quasi in sicuro asilo ricovransi (1). La mi parve infatti oltrechè irragionevole, cosa ancora sempre ridicola l'aversi dinanzi al cospetto uomini intemperanti, avari, vendicativi, dissoluti, e trattenere la loro buona pazienza col dimostrare l' esistenza di Dio, la spiritualità dell'anima, e col confutare un qualche Capo-Scuola dell'incredulità. D'onde mai ciò? Risponderebbe l'Ab. Saverio Bettinelli, forse con alcun poco d'acerba mordacità, ch'è « più facile assai far de' trattati che delle prediche, ragionare che muovere, copiar che inventare, giacchè un po' di tintura di Logica, e qualche pezzo filosofico, e de' quadretti, delle digressioni, delle frasi alla moda bastano a sedurre la moltitudine più che mai (2) ». Per me

(1) S. Agostino nella famosa sua opera *de Doctrina Christiana* prova ad evidenza questo stesso principio. *Non quid agendum sit ut sciant, sed ut agant quod agendum esse jam sciunt.* Lib. 4. c. 12.

(2) Saggio sull' Eloquenza. Appendice 2.ª Predicazione.

a preferire la sentimentale all' intellettuale eloquenza, basta il sapere e in fatto il provare, che l'intelletto è di pochi, il cuore di tutti.

Stabilito con M. Tullio il principio, che sta il trionfo dell' eloquenza nel muovere il cuore, *probare necessitatis est, flectere victoriae;* che quindi a questo dee rivolgere l'oratore ogni suo studio, spiccando in questo il migliore suo merito, *vehemens in flectendo, in quo uno vis omnis oratoris est* (1), *in quo uno regnat oratio* (2): vuolsi, o amico, osservare per quali vie arrivar possa l'oratore evangelico ad ottenere questo trionfo. La ragione stessa mi convinse da prima che non giungono al fine dell' eloquenza i ragionamenti che cadono sopra verità di pura speculazione, nè tampoco quelli che versano sopra materie pratiche, ma svolte d'una maniera speculativa, che cioè solo abbracciano generali proposizioni, nè mai, o di rado, chiamano l'uditore ad un'attuale personale applicazione. Chi parla in generale, non parla ad alcuno, e sono le sole particolari idee che conducono l'oratore al gran fine di persuadere con efficacia, e lo forniscono del

(1) Orator. c. 21.
(2) c. 37.

gran secreto di penetrar nel cuore di tutti, talchè ciascun dica a se stesso: l'orator parla meco. Bisogna pur persuaderci: Noi parliamo ad uomini, e non ad esseri astratti; e finchè l'oratore si perde in generali astrazioni, nè non discende quasi ad un'intima comunicazione col suo uditore, non darà mai all'eloquenza quel carattere di popolarità, che dee sollevarlo al sommo suo pregio, e di cui tanto gloriavasi Cicerone: *idipsum est summi oratoris summum oratorem populo videri* (1): *eloquentiam meam populo probari velim* (2). L'oratore vangelico è fatto pel popolo, checchè in contrario la pensin coloro, che prendendo in senso spregevole il popolaresco della sacra eloquenza, come suolsi volgarmente appellarlo un predicare all'apostolica, quasi alieno lo estimano da chi pur colto vuole mostrarsi in ogni ramo di scientifica ecclesiastica erudizione. Io a correggerne la falsa idea che concepire potrebbesi, confondendolo col basso, col rozzo, col famigliare, dirò che un popolaresco qual esser deve, nobile, grande, maestoso (3), e quale conviensi

(1) De claris orat. c, 50.

(2) Ibidem. c. 49.

(3) Vedi eccellente modello di popolaresca eloquenza in S. Gio. Crisostomo. *Hom.* 14. *in ep. ad Rom.*

all'eccellenza nella divina parola, è desso appunto l'usato dagli Apostoli, e quel di cui gloriarsi dovrebbe ogni loro seguace nell'apostolico ministero. Così davvero predicare potessimo all'apostolica! Così, a tacere degli altri, noi pure animasse la forza d'un Paolo, quando sviluppa ai Romani i misteri della grazia, quando rimprovera ai Galati il reo delirio d'assoggettarsi all'osservanze mosaiche, quando tuona contro gli scandali di Corinto (1)! Sì, lo ripeto, l'oratore è fatto pel popolo. Nè intendo già sol per coloro, che sortiron nascita oscura, bensì per que' tutti, che son di chiaro legnaggio, ma pur senza studio e sapere; e quindi quanto popolo non abbiamo nelle più nobili udienze? Or com'è di mestieri ispirare amore a ciò che noto è per fede in molti languida e inferma, e accendere d'un bello amor di virtù chi affascinato dai beni sensibili, sedotto da una natura al male proclive, ingannato dall'opinione comune sui medesimi beni, sente non so quale avversione alle dottrine in tal proposito promulgate: così fa d'uopo venir fronte a fronte coll'uditore; ragionare a lui, di lui, con

---

(1) S. Agostino nell' opera citata *de Doct. Christ.* lib. 4. c. 20. riporta molt' altri squarcj d'eloquenza tratti dall' Epistole di S. Paolo.

lui; interrogarlo, incalzarlo, stringerlo da ogni lato; prevenire, talora amplificare, e tutte sciogliere l'obbiezioni che addurre potrebbe; avvicinare ai sensi oggetti dai sensi tanto rimoti; ferire l'immaginazione con idee le più vive e robuste, talchè siagli ogni concione quasi dico una parlante pittura; cattivarsi con una vittrice persuasione volontà alienate; entrare nei più secreti nascondigli del cuore col maneggio delle più scelte figure, la sospensione, vo' dire, la reticenza, la prosopopea, la correzione, ed or coll'una, or coll'altra inaspettata scossa d'affetti operanti sui sensi, sulla fantasia, sull'anima tutta quanta indur l'uditore a dividersi malgrado suo da se stesso così, che muti di tosto voglie e pensieri, e tragga un sospiro, ed esca di chiesa taciturno, compunto, mal contento di se medesimo, ecco il grande oggetto del pergamo, il grande ingegno del sacro oratore, il gran trionfo dell'eloquenza del cuore. Tanto io credo non ottenesse giammai chi solo attese a convincere l'intelletto. Nel tumulto delle passioni troppo freddo è il linguaggio della ragione.

Confesso che a riportar tal trionfo niente contribuiscono i tanti volumi di precetti scritti dai Retori, che non montarono una bigon-

cia; che vuolsi un genio, un entusiasmo del cuore: nè mai perciò potrò sottoscrivere alla sentenza già divulgata, che i poeti nascono, e gli oratori son fatti dall'arte. L'una sia all'altra congiunta, ma abbia sempre natura il primato sull' arte (1). Infatti se dei sentire in te stesso, onde toccar perorando il cuore altrui; se sta in questa forza di commozione la vittoria dell'eloquenza: per quali precetti potrai ottenerla, se l'avara natura non ti fornì di quel quasi tatto di sensibilità, s'ella medesima non accese quel foco di sentimental fantasìa, che ti guadagni gli animi, e le menti ti tragga degli uditori (2)? Datemi quest' uomo, o, a parlare con Quintiliano (3), que-

---

(1) Così Quintiliano sciolse la gran questione: *utrum plus conferat eloquentiæ ars, an natura.* Institut. Orator. lib. 2. c. 20.

(2) *Nulla me ingenii, sed magna vis animi inflammat, ut me ipse non teneam. Nec unquam is qui audiret, incenderetur, nisi ardens ad eum perveniret oratio.* Orator. c. 38. Tanto scrisse M. Tullio, e tanto ottenne di fatto col suo perorare. Crasso ed Ortensio cedevangli sempre la palma nella mozion degli affetti. Accenno i più patetici tratti che leggonsi nelle Verine: *in Ver. Act.* 2. lib. 5. c. 45., e c. 62., e le più celebri perorazioni *pro L. Murena, L. Flacco, P. Sulla, Gn. Plancio, T. Annio Milone.*

(3) *Dono quodam providentiae genitus, in quo totas vires suas eloquentia experiretur.* Lib. 10. c. 1.

sto dono animato di Provvidenza, pieno della grandezza del ministero che sostiene, infiammato dello spirito di quel Supremo Legislatore, di cui presentasi ambasciatore, animato dei gravi interessi su cui ragiona, e che conosce avere comuni cogli uditori, mosso solo dal bene proprio e d'altrui, intrepido nell'evangelica libertà, profondamente istruito per scienza e pratica del cuore umano, dell'origine, dei progressi, degli effetti delle passioni, industrioso nell' usare all' uopo di tutte e d'ognuna di quelle parti svariate, che insiem compongon l' azione, quella seconda trionfatrice eloquenza, che nella schietta pronuncia, nel gesto espressivo, negli occhi, nell' atteggiar di tutta insiem la persona parla e dipinge, e vedrem non che le furtive, le libere fortunate lagrime di chi ascolta, a bella speranza della conversione del cuore, nè non sarà solo di Tullio la gloria l'aversi i Cesari, che assaliti e scossi fin nelle viscere al perorare in favor di Ligario, mutin malgrado loro di pensiero, d'animo, di giudizio (1).

Per siffatta vittoria due gran mezzi contar

(1) *Docente te in Ecclesia, non clamor populi, sed gemitus suscitetur. Lacrymae auditorum laudes tuae sint.* Hier. ep. 52. ad Nepotianum c. 8.

potrà il sacro oratore, uno studio ragionato della S. Scrittura, un uso prudente dei S.S. Padri. La moda volle oggidì vantare un qualche diritto nella stessa sacra eloquenza, e sbandì ogni testo dal pergamo. Non parlerò di cotesta irragionevole novità, quando diffusamente ne parlò il sig. Rollin nel luogo sopraccitato, e solo richiamandomi alla necessità della mozion degli affetti, non è forse io dico nella Scrittura il germe dell' affettuosa eloquenza? Non v' ha in essa quella sublime semplicità che ti parla all' immaginazione, che ti penetra il cuore? Non è il linguaggio dei libri divini un' eloquenza sovraumana, nata fatta per la natura dell' uomo, poichè niente sente d' arte che la componga e la infiori? Il solo perorar dei profeti, il toccante pennelleggiare del sublime e e patetico Geremia, la splendidezza fantastica d' un Davidde, il vivo e rapido e veemente immaginare d' un Giobbe, di quai tinte non colorisce lo stile dell' oratore? È più facile, dirò con Sant' Agostino, il sentirne, che il descriverne l' impressione: *quemadmodum afficiat legentes atque intelligentes, non est opus cuiquam dici, si ipse non sentit* (1). E che di-

(1) De Doctr. Christ. lib. 4. c. 7.

rovvi, amico, dei Padri Greci e Latini? Niente che nuovo torni alla vostra moltiplice erudizione. V'è noto l'appassionato energico d'un Basilio (1), e v' avete per le mani un Crisostomo, e tutta sentite nell'anima quella maestosa ridondanza d'idee, quella forza d'incalzare, di stringere, di vincere l' uditore, come pure quella vivacità affettuosa d'immagini, che vantano il più sicuro dominio del cuore (2). Che ve ne par d'un Ambrogio? Quando pur non avessimo di quell' aurea penna che i due martirj, del Precursore (3) e di Sant' Agnese (4), non potrem forse contar due gran quadri a vive tinte con una Liviana maestria tratteggiati? E a non dir d' un Cipriano, che pur seppe sì ben congiungere all' africana sua robustezza il patetico concettoso (5), che direm d'un Bernardo? Quella lattea soavità di pen-

---

(1) Hom. 35. de Avaritia, e Hom. 36. Ad divites.

(2) Potrà facilmente conoscere l'ingegno ubertoso di questo Padre nella mozion degli affetti chiunque legga l'Omelia 21. *ad pop. Antioch. Operum*. Tom. 2. Ediz. Ven. il capo 5. del lib. 1. *de Sacerdotio*. Tom. 1. e le due famose Omelie *in Eutropium*. Tom. 3.

(3) De Virginibus lib. 3. c. 6.

(4) Lib. 1. c. 2.

(5) In libro de lapsis, de opere et eleemosynis, de laude martyrii.

sieri che dolce persuasion non ispira, come tutta non apre l' anima, non l' agita, non la commuove (1)? E questi esemplari, ammirati da tutta l'antichità, rigettansi quasi rancidi, questi, che aggiunti ai mezzi accennati, formarono del loro succo e sangue i più preclari oratori? Basti sol ricordare un Tornielli, che nella mozion degli affetti emulo ancor non ebbe, ornamento di quell' inclita Società, che come fornì le cattedre di personaggi in ogni svariato saper prestantissimi, così diede al pergamo il suo Demostene in Bourdaloue, gli Isocrati nei Masotti e Venini, un nuovo Tullio nel riformatore e nel padre della sacra eloquenza, in Paolo Segneri, colla serie degli altri molti oratori, che colsero nell' italiana palestra i primi onori.

E forse che non potrebbe l'Italia gareggiar colla Francia, e contrappor valenti oratori ai medesimi Massillon, la Rue, Frey de Neuville, riputati i meno acuti nel ragionare, e i più atti al commuovere? Non oso io sì tosto asserirlo, ma nè manco convenire saprò coll'Ab.

---

(1) S. Bernardo, tenero sempre, ove parli della sua Maria, non lo è men nei celebri Sermoni *in Cantica Canticorum*. Vedi fra gli altri i Sermoni 9. 15. 20. 26. 43. 61. 67. 79.

Bettinelli (1), il quale afferma « che non può altra scuola emular quella di Grecia e di Roma, come il può quella di Francia, e che noi medesimi dobbiam cedere loro la palma in quel genere, come quella del teatro ». Sia di voi, amico, sia d'altri il giudizio. Io solo estimo poter fermamente asserire con Monsignore di Fenelon (2), che avuto sempre riguardo al fine dell' eloquenza, ha l'Italia un gran vantaggio sopra la sua rivale: che se i francesi oratori ci vincono in vastità di disegno, in ordine, in forza di raziocinio, in copia, splendore, profondità di dottrina, in analisi speculativa del cuore; a noi poi, sì a noi, tulliani e italiani, era riservato il gran vanto di penetrare a via diritta nel cuore, di sradicare le passioni, di trarre a nostro talento le volontà, di dominare negli animi mercè la vivacità pittoresca d' immagini, l' ardore, la copia, l' intensione d' affetti, nel che sta il fine e la prima gloria dell' eloquenza. Così a tal uopo prevalerci volessimo d' un gran vantaggio che all' affettiva mirabilmente contribuisce, d' un uso cioè giudizioso della lingua italiana numerosa, gra-

(1) Saggio sull' Eloquenza. Appendice 2.ª Predicazione.
(2) Dial. 2. de l'Eloquence.

ve, flessibile, forte, attenendoci in questa non meno che nello stile, al fraseggiare e periodare spontaneo e maestoso del classico Segneri, e la mania deplorando di chi fatto idolatra di vieti riboboli e di gerghi insipidi, trascura i pensieri, e solo cerca e affastella a gran forza dure voci antiquate, da cui n' esce un discorso intralciato, snervato, freddo, inintelligibile. Così istruiti delle cause per cui cadde in Atene e in Roma l' eloquenza degenerata dal suo maschio vigore pella soverchia copia d'ornamenti introdotti da Demetrio Falereo (1) e da Seneca, apprendessimo ad usar parcamente dei fiori, più solleciti della sostanza, ricordando non essere l' eloquenza sacra un' ancella che a fare sua vaga mostra abbisogni di meretricj ornamenti, bensì una grave matrona che a pompeggiare maestosa dee sol produr le sue semplici naturali bellezze!

Eccovi, amico, le mie osservazioni sull'eloquenza del cuore. Accoglietele benignamente quant'è sensibile l'amicizia che mi professate: e poichè il nuovo uffizio addossatovi vi chiama a perorare al cuore, onde averne il fine bramato, comunicatemi il parer vostro, riportandovi

(1) De Claris. Orat. c. 9.

alla sola sperienza. Io di buon grado le estesi a mia istruzione e profitto. E parmi infatti d'avere omai concepito un'idea più grande, e di sentirmi acceso di un più vivo trasporto verso quel ministero, cui, ultimo fra tutti egli è vero, ma pur con qualche entusiasmo, io sostengo. Così al desìo corrispondesse l'effetto, come memore del gran precetto di Quintiliano (1), perdonare non la saprei a fatiche di sorte alcuna, onde aver qualche luogo nella sfera almeno della mediocrità, conciossiachè lunghi, e grandi, e moltiplici studj richiegga per avviso di M. Tullio quell'eloquenza, che dei pregi di tutte l'arti s'arricchisse e s'abbella: *oratori quae sunt in hominum vita, omnia quaesita, audita, lecta, disputata, tractata, agitata esse debent. Est enim eloquentia una quaedam de summis virtutibus* (2).

---

(1) *Nemo expectet, ut alieno tantum labore sit disertus. Vigilandum ducat, iterum enitendum, pallendum.* Institut. Orator. lib. 7. c. 1.

(1) De Orat. lib. 3. c. 14.